

ne e ragazzi, la forza e concreta capacità del sindacalismo riformista, a partire dalla Fiom di Bruno Buozzi, di articolare con efficacia un intervento in sintonia con i problemi e le richieste di una parte consistente dei lavoratori, la ricca tradizione organizzativa negli stabilimenti dove si sviluppa e moltiplica l'esperienza delle commissioni di base, una strategia contrattuale tesa a non contrastare la massima produttività attraverso lo sfruttamento di impianti e forza-lavoro ma in cambio di notevoli incrementi salariali, in sintonia con un ceto imprenditoriale e organismi di mobilitazione industriale disponibili a risolvere rapidamente i conflitti su questo terreno, creano a Torino, a differenza che in altri centri industriali, una situazione dove, almeno per le categorie più forti, che sono pure quelle all'avanguardia delle agitazioni, i salari sono mediamente più alti e la conflittualità economica, al contrario, meno esasperata e segnata da un minor numero di vertenze⁹⁸.

Di qui l'iniziale aspettativa di una relativa calma sociale se non di un clima favorevole alla mobilitazione patriottica, che sembra confermata da una sostanziale tranquillità sul versante delle agitazioni fino ai primi mesi del 1917, con l'eccezione dei tessili in lotta nell'inverno 1916-17. Ne segue la più o meno strumentale e improvvisa meraviglia – perché operai meglio retribuiti, in un mercato del lavoro favorevole, decidono di interrompere la produzione bellica vedendo così ridotti i salari e affrontano rischi gravissimi ribellandosi? – con le accuse di comportamenti «disfattisti», ma non da parte degli industriali salvo qualche isolata eccezione, quando gli operai torinesi riprendono in varie forme l'iniziativa a partire da febbraio-marzo 1917 e con incisività tale da far telegrafare al generale Dallolio ai primi di maggio che «la situazione è gravissima a Torino per quanto riguarda operai [...] e] provvedimenti opportuni già invocati [la dichiarazione dello stato d'assedio o di zona di guerra] si riconoscono d'urgenza e quindi occorre provvedere con risoluzione immediata»⁹⁹.

In realtà le dure condizioni di lavoro in fabbrica, i ritmi massacranti, la lunga giornata lavorativa, la disciplina ferrea – come risposta padronale che tende a recuperare in produttività le concessioni salariali sfruttando il regime militare in fabbrica – uniti alle difficoltà a reperire i beni alimentari mentre l'inflazione galoppa, sono tra i fattori scatenanti della conflittualità, l'altra faccia di una situazione percepita come in-

⁹⁸ Cfr. oltre, in questo saggio, il settimo paragrafo, *Imprenditori, operai, sindacati nella Mobilitazione industriale*.

⁹⁹ L'allarmata valutazione di Dallolio è tratta da PROCACCI, *Dalla rassegnazione alla rivolta: osservazioni sul comportamento popolare* cit., p. 90, che offre un'analisi attenta di motivazioni e dinamiche della protesta in Italia durante la guerra, con attenzione anche a Torino.